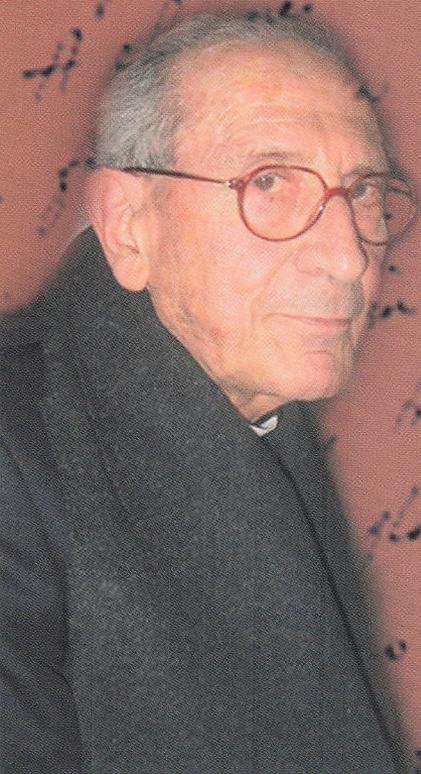


SALESIANI SS. REDENTORE  
BARI

RICORDANDO

**DON VINCENZO RECCHIA**

salesiano sacerdote



nato ad Andria (Bari) il 22 agosto 1920

morto a Bari il 4 gennaio 2007



Bari, 5 febbraio 2007

## CENNI BIOGRAFICI

Cari Confratelli e Amici.

Don Vincenzo Recchia meriterebbe una composizione più ampia, per raccogliere in maniera articolata e completa la non breve esperienza.

Ci ha lasciato all'età di 87 anni circa, essendo nato il 22 agosto del 1920 ad Andria (Bari).

È diventato salesiano, con voti perpetui, il 28 luglio del 1942; sacerdote il 17 luglio del 1947.

Dopo l'anno di noviziato compiuto a Portici (Napoli) nel 1936, si reca a Lanuvio di Roma per il liceo e i primi studi di filosofia. Il tirocinio pratico di vita salesiana lo vive il primo anno (1940) a Cisternino (Brindisi) e altri tre anni a Napoli – Vomero (1941 - 1943): sono anni di guerra, perciò di difficoltà e di sacrifici. Inizia la teologia a Caserta e la completa a Roma Sacro Cuore, (1944 – 1947) con l'ordinazione presbiterale, il 13 luglio. Non ha la gioia di poter celebrare alla presenza del Papà e della Mamma, perché erano già deceduti. Nella corrispondenza con la sorella Suor Angela esprime il dolore per la morte della Mamma. *“Cara Sorella (scrive il 17 agosto del 1945), preghiamo per la sua anima, benché siamo sicuri che lei è lì nel Paradiso a pregare per noi. Confortiamoci con il pensiero che non potevamo avere una madre migliore. Abbiamo perduto un tesoro di Mamma, un cuore d'oro, una donna di governo, ma ci conforta il pensiero che di lassù Ella continua a svolgere quella missione che lei si era assunta per noi qui sulla terra. Ella continua ancora di là ad essere la nostra mamma, ma non più la mamma delle sofferenze, delle tribolazioni, dei sacrifici, ma la mamma che guida nella gioia e nel gaudio. Non sono parole queste. Ripensiamoci spesso e il nostro dolore, se non è troppo egoista, diventerà calmo e sereno”*. Due anni dopo, nella circostanza dell'ordinazione sacerdotale, sul ricordino della Prima Messa scriverà:

---

*“Ricordando babbo e mamma, che dal cielo sorridono a questo giorno, e quanti, col partecipare alla mia gioia, si sostituiscono ad essi nel calor dell’affetto”.*

Intanto si laurea in lettere all’Università di Napoli. Seguono 12 anni di attività molto varia. Dal 1948 a Soverato svolge prima l’incarico di economo, quindi d’insegnante al liceo classico e animatore spirituale dei giovani.

Completa la sua formazione umanistica, conseguendo l’abilitazione all’insegnamento superiore. Dopo un anno di permanenza a Caserta e un altro a Piedimonte Matese, nel 1959 arriva a Bari, al Redentore e rimarrà fino al giorno della sua morte.

La famiglia, ricca di vita cristiana, ha aiutato la fioritura di due vocazioni di consacrazione religiosa: quella della sorella Angela, dell’Istituto delle Figlie della Carità, e quella del nostro don Vincenzo, salesiano.

I primi anni trascorsi a Bari coincidono con il grande evento ecclesiale del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Don Vincenzo segue con attenzione e interesse i temi che vengono trattati in Concilio, e vive in prima persona il desiderio di conoscere quanto sta emergendo nella Chiesa, anche per verificare e sostenere la sua vita religiosa salesiana.

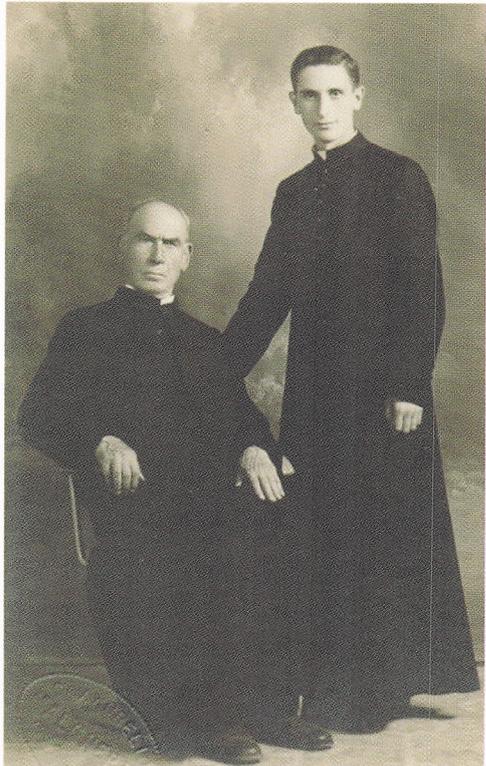
Le molte riflessioni trascritte su un quaderno ci fanno conoscere i sentimenti che vive, confrontando la sua esperienza interiore con le esigenze che emergono nella Chiesa.

Gli interrogativi che ritornano con frequenza, sotto la penna che fissa i propri pensieri, sono:

- il difficile valore, oggi, dell’interiorità,
- il rapporto con il dono gratuito di Dio e le capacità dell’uomo che ricerca autonomia e indipendenza,

- l'obbedienza religiosa, come valore radicale dell'affidamento al Signore della vita e della storia,
- l'accettazione evangelica della "via stretta", a fronte di una società di consumismo, di facilitazioni senza sacrificio, di relativizzazione di ogni scelta,
- la fraternità nella condivisione di vita per superare l'individualismo e l'egoismo,
- e molti altri argomenti che costituivano il suo assillo interiore e spirituale.

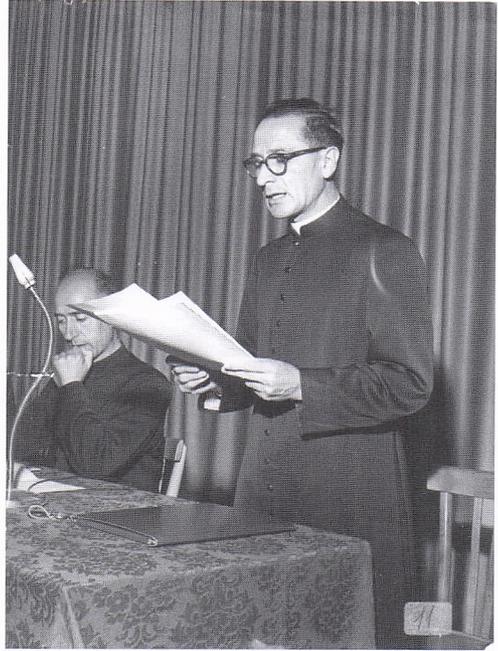
La delicatezza che distingueva Don Vincenzo si esprimeva in tratti di squisita carità, specie con i giovani confratelli e con quanti lavoravano con lui; talvolta soffriva di 'scrupoli', che gli velavano la pace del cuore e la serenità nel lavoro quotidiano. Non ha, comunque, accettato passivamente questa situazione di sofferenza, ma si è opposto in maniera forte, scegliendo mortificazioni e penitenze, corporalmente molto dure, se interpreto correttamente alcuni 'segni' raccolti tra le sue cose e i suoi scritti.



---

## IL SALESIANO DON VINCENZO RECCHIA

A Bari Don Vincenzo segue le vicende dell'Ispettorìa nel processo di divisione in due, Napoli e Bari, e di riunificazione, dopo alcuni anni, nell'unica ispettorìa dell'Italia Meridionale: segue e soffre per le immancabili incomprensioni legate ad alcuni cambi di orientamento pratico della vita salesiana comunitaria. Vive dieci anni molto intensi nelle attività con i ragazzi e i giovani. Inizia con



l'incarico di delegato delle "Compagnie religiose"; continua come incaricato formatore dei giovani universitari; e approda all'impegno di responsabile in Ispettorìa per la pastorale giovanile. Al lavoro unisce, e diventerà una caratteristica di don Vincenzo, la riflessione sull'azione da compiere e da proporre agli altri. Si moltiplicano le iniziative per la formazione dei giovani: la "palestra della fede"; i corsi di teologia per giovani laici; l'animazione missionaria dei "fidei testes" ed altro ancora. Non trascura la riflessione e l'approfondimento intellettuale e culturale dei problemi giovanili. Sarà una sua preoccupazione costante, anche negli anni di alta specializzazione su San Gregorio Magno, ritornare alla missione giovanile salesiana. Volendo accennare ad una rapida bibliografia attorno ai temi educativi vanno segnalati alcuni scritti: *Principi*

*fondamentali pedagogico-didattici per l'insegnamento della Religione*, (1962); *Il corso biennale di magistero catechistico "Fidei testes"* (1963); *L'essenza del Cristianesimo illustrata alla luce dell'antica catechesi* (1963); *Attualità dell'Oratorio salesiano* (1964); *La nuova scuola media unica e le Compagnie della gioventù salesiana* (1964); *Progetti di lavoro per un laboratorio catechistico nel periodo estivo* (1970); *San Gregorio Magno*, articolo per il dizionario di Pastorale Giovanile (1996). Dall'impegno dei primi anni di sacerdozio e di apostolato salesiano si possono ricavare gli orientamenti personali, accademici e spirituali, che guideranno tutta l'opera di don Vincenzo Recchia.

I centri di interesse dimostrati nell'impegno apostolico e culturale, in sintonia con lo studio e la specializzazione dei Padri della Chiesa, sono stati:

\* la **catechesi**: fino alla fine dei suoi giorni ha seguito con ansia il dibattito sull'ora di religione nella scuola italiana, sognando che si potesse incidere meglio, anche a livello politico, per una considerazione significativa dell'insegnamento della religione cattolica.

A tal fine aveva ripreso in mano un progetto realizzato, anni prima, con i tre volumi della "Palestra della fede".

Pensava a un catechismo attivo, che richiedeva l'intervento diretto del ragazzo e del giovane nella costruzione delle pagine da conoscere e da vivere come credente.

Era stata preparata una rielaborazione dei contenuti della fede, con spunti di ricerca sulla Bibbia e sul Concilio Vaticano 2°. Avrebbe desiderato stampare i tre volumi per aiutare docenti ed allievi nell'approfondire la parola di Dio e il magistero della Chiesa. Gregorio Magno è per don Vincenzo Recchia un predicatore, un evangelizzatore, un catechista: diventa così modello di ogni cristiano.

«Ogni cristiano è "predicatore" in quanto, una volta che abbia accolto

---

*la Parola di Dio, diventa a suo modo un'eco di essa per i fratelli. Il pastore, poi, poiché l'esperienza religiosa e mistica coinvolge tutto l'essere, predica sempre anche quando governa, dirige, amministra. Si può dire, in tal modo, che per Gregorio la predicazione non decade al livello delle istituzioni, ma piuttosto le istituzioni della Chiesa debbono assurgere a quello della predicazione salvifica»* (così da alcuni appunti di don Vincenzo che presenta l'opera di Gregorio Magno).

\* **l'educazione:** la sensibilità salesiana; la vicinanza con un altro salesiano molto stimato nell'ambiente universitario di Bari, don Gino Corallo; il costante nutrimento della cultura cristiana dei Padri; lo studio delle varie riforme della Scuola Italiana, negli anni del dopo guerra e della ricostruzione; il desiderio di aiutare i giovani a collocarsi criticamente all'interno della società: lo avevano reso molto attento agli aspetti educativi della vita, dell'azione e delle differenti professionalità. I vari campi scuola organizzati per i giovani dell'Ispettorìa puntavano sull'educativo e sulla metodologia educativa. La presenza nell'Università, come docente e educatore di giovani studenti gli ha reso ancora più familiare la dimensione della vocazione salesiana all'educazione e all'educazione alla fede dei destinatari della nostra presenza ed attività. Gli studi di san Gregorio Magno lo hanno orientato a vivere la storia della salvezza, la grazia, il cammino di perfezione come impegno per una comunicazione efficace, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione per rendere attraente, comprensibile e vicina alla vita quotidiana la dottrina della fede. Si spiega così l'insistenza di affidarsi alla lettera della Parola di Dio, di industriarsi a carpire le allegorie e i simboli in essa nascosti, di stabilire, con gli strumenti tipici della cultura, la visione cristiana del vivere la storia dei propri giorni, per alimentare la fede, sostenere la ricerca della verità unita alla bontà, e crescere nella conoscenza del mistero di Dio. Gregorio non è solo un forbito "predicatore", ma anche un esperto "educatore" del popolo cristiano.

\* la **spiritualità**: non meraviglia la scelta. Il contatto costante con i Padri; l'attività apostolica presso il Monastero san Giuseppe delle Carmelitane in Via De Rossi; lo studio approfondito dei libri della Scrittura; il temperamento portato all'introspezione e al silenzio; lo stato di salute degli occhi, fino alla cecità totale: tutte situazioni che hanno orientato lo spirito del Confratello verso una preghiera personale profonda. Amava ripetere che la meditazione necessita di silenzio, di ascolto della voce dello Spirito che parla nel cuore, di docilità alle mozioni interiori che sospingono verso la sequela del Signore Gesù, di isolamento per non disperdere le forze dell'animo. La vita salesiana con le attività molteplici e gli impegni assillanti e talvolta assordanti deve saper trovare nella meditazione il correttivo indispensabile per l'equilibrio dell'esperienza religiosa. Due studi accademici svelano la dimensione mistica della vita cristiana: *L'Esegesi di Gregorio Magno al Cantico dei Cantici* e *Le Omelie su Ezechiele*.

Il primo (*Il Cantico dei Cantici*) è di particolare impegno per il tema che tratta, l'intima unione con Dio, e per l'indicazione e sistemazione dottrinale dei sensi biblici da considerare nella riflessione sulla Sacra Scrittura. Il secondo (*Le Omelie di Ezechiele*) serve a Gregorio Magno e ai credenti per definire e qualificare il carisma profetico, uno dei valori cristiani di più difficile comunicazione. Storicamente Gregorio Magno risponde alle richieste di uomini desiderosi di elevarsi sulla tristezza del presente, in uno dei momenti più oscuri della storia di Roma e dell'Italia, come Ezechiele aveva profetato in condizioni simili tra i deportati di Babilonia.

Oggi in un contesto in cui il riferimento al carisma profetico viene utilizzato in svariate forme, coerenti e non coerenti con la Parola di Dio, lo studio di don Vincenzo Recchia ricorda a tutti

---

come il profeta è colui che realizza nella sua persona le caratteristiche dei “quattro animali” della visione di Ezechiele. Il profeta è una persona ricca di umanità (il volto dell’uomo), forte come un leone (l’immagine del leone nella visione di Ezechiele), pronto all’immolazione come un vitello (il vitello che si offre per dare alimento e vita agli altri) e penetrante nella contemplazione come un’aquila (l’aquila rivolge il suo sguardo verso il sole).

## IL SACERDOTE DON VINCENZO RECCHIA

Il carisma presbiterale è stato accuratamente coltivato da don Vincenzo.

La preparazione culturale e pastorale è stata riconosciuta dai molti che si sono affidati con piena fiducia alla sua guida spirituale. Fino al termine dei suoi giorni ha incontrato laici, consacrati e sacerdoti che gli chiedevano consigli per l’orientamento nella vita. Sempre disponibile, ha dedicato molto tempo per servire quanti avevano bisogno di luce e di incoraggiamento.

Nel ricordino dell’ordinazione sacerdotale aveva scritto una frase del vangelo di Giovanni e un breve commento personale.

*«Veni ut vitam habeant, et abundantius habeant (Giovanni X,10). Signore, che io viva intensamente e comunichi agli altri la vita divina che Tu ci doni con il tuo Sacrificio, da oggi, per le mie mani rinnovato».*

Della predicazione sono rimasti molti quaderni e foglietti che testimoniano con quanta cura preparava gli interventi. Particolarmente nei primi dieci anni di sacerdozio ha predicato molti corsi di esercizi spirituali: era molto richiesto per la chiarezza di esposizione e la ricchezza di contenuti.

Nella convinzione che le riflessioni preparate potessero servire ad altri, nell'ultimo anno di vita aveva manifestato l'intenzione e il desiderio di raccogliere tutto il materiale. La comunità aveva programmato di fare un dono al Confratello pubblicando tutto nella circostanza del 60° di ordinazione presbiterale, nel luglio del 2007: la morte è sopravvenuta troncando il progetto.

Una considerazione a parte meriterebbe il legame spirituale avuto con il Monastero san Giuseppe delle Carmelitane. Per circa 40 anni ha servito la comunità delle Monache, presso il convitto delle giovani prima, e poi presso la comunità monastica: è stato seguito e stimato come predicatore della Parola di Dio e come ministro della misericordia di Dio attraverso il sacramento della Penitenza.



---

Dall'incontro con le Monache è stato ispirato lo studio su *"Monache e monasteri femminili nelle opere di Gregorio Magno"*. Un omaggio alle Sorelle ed insieme la ricerca di modalità d'intervento e di accompagnamento rispondenti alle esigenze reali di una comunità monastica femminile.

Molti studi lo hanno aiutato ad approfondire personalmente e ad offrire, a quanti potevano usufruire della sua sapienza, il cammino che porta progressivamente verso l'intima unione con Dio. Un testo importante nella linea della formazione, in particolare quella scritturistica, è l'esame della lettera XXIV di san Girolamo che affronta il *tema della verginità e del martirio* come punto di arrivo della saldezza cristiana in un periodo di persecuzioni.

Il rapporto tra i Salesiani del Redentore e il Monastero Carmelitano di san Giuseppe è stato sempre molto fraterno e di vicendevole sostegno. La comunità salesiana deve molto alle Sorelle Monache, e don Vincenzo in maniera speciale era legato alla loro esperienza, per la dimestichezza avuta con l'ambiente di Via De Rossi. Negli ultimi anni, quando ormai la cecità e un po' di stanchezza mentale si avvertivano maggiormente, ha dovuto forzatamente lasciare, con molto rammarico, il ministero presso le Carmelitane. Viene da chiedersi come sia riuscito a comporre l'attività salesiana, lo studio serio e approfondito e una ... nostalgia ... di esperienza mistica.

Una lezione lascia a noi salesiani nell'equilibrio realizzato tra le tre esigenze richiamate: attività, studio e mistica.

## DON VINCENZO DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ DI BARI

Nel 1968 inizia la libera docenza all'Università di Bari. In seguito diventa "ordinario" di Latino e docente di Letteratura Cristiana. Rimane per 30 anni, fino al 1998, nelle aule universitarie, continuando l'attività apostolica come ogni salesiano con i giovani, e l'attività scientifica, approfondendo il pensiero e l'opera del Papa Gregorio Magno.

La competenza viene riconosciuta non solamente nell'ambiente di Bari, ma travalica i confini regionali e nazionali. Ha ricevuto inviti dall'Università Salesiana di Roma, dalle Università Pontificie romane, dalla Santa Sede per insegnamento fino in Russia.

È stato considerato, giustamente, lo studioso più esperto su Gregorio Magno.

I suoi volumi su Gregorio Magno meritano attenzione accademica, ma anche attenzione religiosa e cristiana, per i molti stimoli e le molte prospettive di perfezione che aprono ai credenti. Sono anni molto intensi di attività e di impegni.

Si moltiplicano le conoscenze con personaggi della cultura. Crescono gli attestati di riconoscimento della competenza e della professionalità nella ricerca scientifica.

Riporto alcune espressioni della commissione giudicatrice dei titoli per la nomina ad ordinario all'Università di Bari:

*"Il Recchia ha una conoscenza dell'esegesi biblica che gli consente di approfondire il linguaggio di Gregorio Magno attraverso le omelie, i commentari e l'epistolario. La Società agricola [è un volume presentato per il concorso a cattedra] è un'opera che solo il Recchia poteva scrivere,*

---

*perché ha una grande familiarità con il suo autore Gregorio Magno.*

*E' un orientamento nuovo nelle ricerche sulla storia della cultura, che non prescinde dal "genus dicendi" delle opere stesse di Gregorio Magno".*



Giudizio lusinghiero, considerando i problemi che si vivono in sede universitaria, quando si tratta di aggregare persone al di fuori della cerchia di quanti sono già da anni radicati nell'istituzione accademica!

Gli studi condotti dal Confratello sul grande Gregorio Papa segnano la sua vita e potrebbero essere accostati come biografia personale, e non solamente intellettuale di don Vincenzo. Ha tra le mani la Sacra Scrittura e le riflessioni dei Padri della Chiesa, da cui può continuamente apprendere i modi di vivere secondo il Vangelo.

## L'ESPERIENZA DOLOROSA DEGLI ULTIMI ANNI

Non gli sono state risparmiate le sofferenze nella vita: è una condizione comune a tutti, anche quando può sembrare, dall'esterno, che le cose vadano sempre a gonfie vele. E' stato costretto dalla cecità progressiva a rinunciare a quanto gli era più caro: la lettura, lo studio, la ricerca culturale. Abituato ad avere come compagno privilegiato 'il libro', quello che leggeva e quello che scriveva, si è dovuto accontentare di ascoltare ciò che gli altri avevano pensato e scritto. E' stato senza dubbio il sacrificio più grande che la vita poteva richiedere a don Vincenzo.

E ha compiuto una fatica immane per adattarsi alla nuova situazione.

Non gli bastava ascoltare letture che confratelli e amici, con infinita delicatezza e comprensione, declamavano per lui. Fino a quando gli è stato possibile ha reagito, raccogliendo tutte le forze di memoria e di riflessione che gli restavano, per portare avanti progetti di nuovi prodotti editoriali.

Sono nati così:

- *Lettera e Profezia nell'esegesi di Gregorio Magno.*

Nella Premessa don Vincenzo riconosce le difficoltà nell'uso degli occhi, privi ormai della forza necessaria per lavorare da solo, e ringrazia dell'aiuto esterno ricevuto, per giungere alla conclusione del lavoro di ricerca e alla sistemazione dei dati.

Un volume che, pur riproducendo ricerche precedenti, manifesta la vivacità intellettuale del Confratello, e la voglia di non arrendersi dinanzi alle difficoltà.

- *Le vedove nella letteratura istituzionale dell'antico Cristianesimo e nella tipologia biblica.*

Si tratta di un lavoro originale e realizzato quasi su commissione esterna, per sostenere l'idea e il progetto di associazioni, che

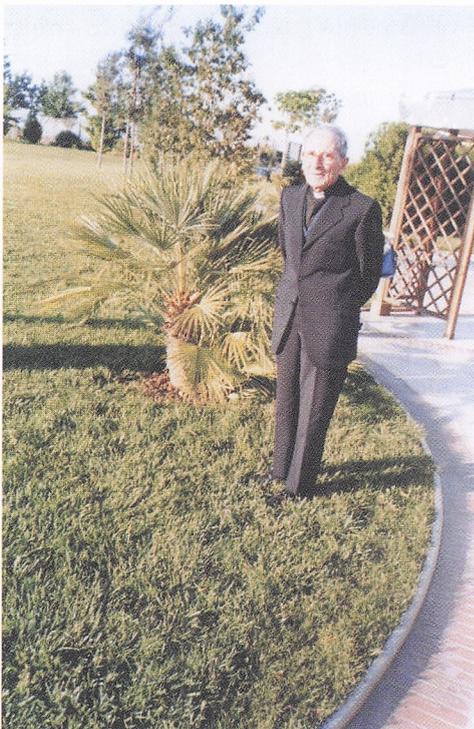
---

intendono riprendere un'esperienza ecclesiale tipica del cristianesimo delle origini: l'ordo viduarum.

La ricerca intellettuale ha giovato a don Vincenzo rimettendolo, nonostante la cecità totale, nel circolo dell'impegno apostolico, animando un gruppo di vedove.

Sono rimaste nel desiderio la Palestra della Fede e la raccolta delle Omelie.

Non è facile parlare della sofferenza del ... buio e dell'isolamento dal mondo: erano come una notte senza fine. L'unica voce che risuonava era quella della ... memoria e dei ricordi. E nelle conversazioni degli incontri comunitari e dei discorsi a tavola ritornava, abitualmente, alle numerose esperienze vissute nei suoi lunghi anni. E amava raccontare le sue cose, una e due volte e tante altre volte ancora, fino a quando non perdeva il filo del discorso. E ci ha lasciati, dopo un ultimo incontro comunitario, nel quale ci aveva riportati alla memoria salesiana di un don Bosco, disposto a rimettersi con i giovani per essere educatore ed evangelizzatore, non come aveva fatto ieri nel suo tempo, ma come avrebbe fatto in un contesto tutto cambiato, come l'attuale.



## PER CONCLUDERE

La comunità salesiana esprime a don Vincenzo Recchia il ringraziamento per la sua presenza a Bari e la testimonianza di sacerdote salesiano, colto e degno. Altresì noi Salesiani di don Bosco diciamo il “grazie” a quanti hanno accompagnato don Vincenzo nell’incontro con il Signore, dedicandogli tempo e affetto, di giorno e di notte, per aiutarlo a portare serenamente la sua Croce.

Desidero ricordare tra i confratelli don Luigi Laviano, che ha condiviso con don Vincenzo molte ore del giorno, in amabile conversazione o in un silenzio eloquente e ricco di fraternità. Dovrei indicare nominatamente tutti gli altri confratelli, che di giorno, ma anche di notte, si sono fatti presenti per assicurare don Vincenzo e riportarlo nel contesto della comunità vicina e partecipe della sua sofferenza. Non posso tralasciare di nominare il dottore Francesco Scatigna, che si è fatto sempre presente ogni qualvolta veniva richiesto di incontrare don Vincenzo. Era nato tra loro un vicendevole affetto paterno - filiale. Vanno ricordate, poi, Anna Posa e Antonietta Cafagno che si sono prodigate generosamente per alleviare le sofferenze di don Recchia.

Intendiamo infine ringraziare quanti ci sono stati vicini nei momenti del dolore e del lutto: molte comunità salesiane hanno fatto pervenire le loro condoglianze; varie istituzioni accademiche, le Università di Bari e di Roma, hanno scritto su don Recchia, elogiandone la serietà e la profondità di studioso; e i superiori salesiani di Roma, in particolare il Rettor Maggiore, e di Napoli, il signor Ispettore, hanno pregato con noi.

Chiediamo fraternamente a tutti una preghiera di suffragio per don Vincenzo Recchia.

La Comunità salesiana di Bari

*Dati per il necrologio:*

**Don Vincenzo Recchia** nato ad Andria (Ba) il 22 agosto 1920,  
morto a Bari il 4 gennaio 2007, a 87 anni di età,  
70 di professione religiosa e 59 di sacerdozio



